

## ASPETTI QUOTIDIANI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE, RACCONTATI DA GIOVANNI ANTONUCCI

Giovanni Antonucci nacque a Mesagne il 5 maggio 1888 da Cosimo, mesagnese (che aveva sposato in prime nozze la vedova Guarini, madre dello storiografo Antonio Profilo), e da Cosima Schifone di Sava. Era l'ultimo di quattro fratelli: Americo (medico, trasferitosi a Fasano), Alceste (avvocato, che nel 1908 emigrò a Firenze e poi intraprese la carriera diplomatica, morendo a Ginevra nel 1956), Luigi (dottore in legge, che si trasferì a Gallarate nel 1912). Delle sorelle, Adele, Amelia e Antonietta, la prima si sposò con Francesco Gioia; e solo da parte di questa esistono, in Mesagne, discendenti della famiglia Antonucci.

Giovanni trascorse la sua infanzia in Mesagne, frequentò gli studi medi a Lecce e quelli universitari a Roma, dove si laureò in giurisprudenza. Nel 1905, insieme col fratello Alceste, con Giuseppe Capodiecì ed altri, diede vita al cosiddetto «Circolo Artistico Femminile», la cui direttrice era la «contessina Lina Asparra» (pseudonimo dietro il quale si celava, in effetti, Giuseppe Capodiecì), mentre segretaria ne era «Teresa dello Diago» (altro pseudonimo preso in prestito da una mesagnese realmente vissuta nell'800, insegnante elementare e pittrice, denominata la «Saffo Salentina»).

Quel gruppetto di amici, riunendosi in casa Castorini, dette inizio ad un ricco epistolario, attraverso cui si ponevano quesiti e richiedevano autografi e foto ad illustri personaggi del tempo. Nel 1910 questo immaginario «Circolo Artistico Femminile», nel promuovere un'inchiesta sul femminismo, invitò a pronunziarsi, su questo tema, vari interlocutori di sicura rinomanza nel quadro della cultura nazionale del tempo.

Le risposte dei destinatari-corrispondenti più importanti vennero pubblicati sulla «Nuova Antologia» del 1911.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> R. ALFONSETTI-E. POCI, *La contessina Lina Asparra*, in «Castrum Medianum», Mesagne 1989-90, n. 4, pp. 121-34.

Nel 1908 l'Antonucci ebbe l'idea di istituire in Mesagne una biblioteca di cultura popolare e, aiutato da alcuni amici, riuscì a raccogliere in poco tempo un centinaio di volumi di varia cultura, che mise subito in circolazione. Ma a causa della scarsa esperienza organizzativa e della mancanza di serietà dei lettori che, abusando della buona fede del bibliotecario, non restituivano i libri presi in prestito, avvenne che della biblioteca non rimasero che gli scaffali.<sup>2</sup>

Dopo questa breve e negativa esperienza l'Antonucci, nel 1912. insieme col dr. Francesco Morgese, con l'avv. Giovanni Profilo, col farmacista Vincenzo Cavaliere, con l'avv. Federico Profilo, con Giuseppe Capodici, promosse e fondó la Biblioteca Popolare «U. Granafei».<sup>3</sup> Successivamente, nel 1914, l'Antonucci fondó e diresse la rivista «Castrum Medianum», una pubblicazione periodica, di cui furono pubblicati solo due numeri di complessive ventiquattro pagine.

Il primo numero, del 1915, venne annunciato, assieme al secondo, nella «Rivista Storica Salentina», di settembre-dicembre 1914, con le seguenti parole:

«È proprio una pubblicazione speciale che esce mensilmente in Mesagne. È diretta dall'Avv. Giovanni Antonucci, scrittore già di buona fama ed uno tra i nostri assidui collaboratori. Egli ha il merito di risollevarle le memorie della sua città natale un po' messe da parte dopo la morte di Antonio Profilo.

Fino ad oggi si sono pubblicati due fogli che contengono le seguenti materie:

P. Palumbo — Un segretario mesagnese.

<sup>2</sup> *La Biblioteca popolare «Ugo Granafei» di Mesagne*, in «La Democrazia», 13 dicembre 1912. Cfr. anche: P. IMPERATRICE, *La Biblioteca Popolare «Ugo Granafei»*, ne «Il Mattino», 3 aprile 1913.

<sup>3</sup> I. DEL SORDO, *Il tenente Ugo Granafei solennemente commemorato a Mesagne*, in «La Tribuna», 1 aprile 1913; P. IMPERATRICE, *Mesagne inaugura una biblioteca col nome di Ugo Granafei*, in «Il Mattino», 1 aprile 1913; A. RIZZO, *In memoria del tenente Ugo Granafei caduto da eroe a Sidi Mesri*, in «Il Giornale d'Italia», 1 aprile 1913; A. C., *Da Mesagne*, in «Il Risorgimento», 1 aprile 1913; A. RUSSO, *Per l'inaugurazione della Biblioteca «Ugo Granafei»*, discorso di Alessandro Criscuolo, estratto da «L'Eloquenza», Antologia-Critica-Cronaca, Anno III, fascicoli 3-4, Società Tipografica Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1913; I camir, *I volumi regalati da S.M. la Regina alla biblioteca di Mesagne*, in «Il Mattino», 7 aprile 1913; *Biblioteca Popolare «U. Granafei» Mesagne, Statuto, Regolamento e Catalogo dei libri esistenti al 1° maggio 1913*, Tipografia «Editrice Leccese» E. Bortone e Miccoli, Lecce, 1913.

Caracciolo — Un sonetto.

G. Antonucci — Messapi Liberi.

G. Antonucci — Folklore Giuridico.

P. Palumbo — Tra Mesagne e Oria.

F. Muscogiuri — Saggio bibliografico [a cura di Annibale Cavaliere].<sup>4</sup>

Con il grado di tenente, l'Antonucci partecipò al conflitto mondiale, scontrandovisi con la desolata realtà di una guerra combattuta in trincea, tra fango e sangue, di cui non poté dimenticare gli orrori. Riportiamo in appendice alcune memorie, ch'è quanto resta d'un diario dell'Antonucci.<sup>5</sup>

Subito dopo entrò in magistratura. A Genova sposò, il 16 ottobre 1919, Giulia Visconti.

A Bergamo tenne, dal 1923 al '41, l'ufficio di pretore dirigente. Seppe amministrare la giustizia con saggezza e onestà, riuscendo a conciliare l'attività di magistrato con i molteplici e vari interessi di letterato e di erudito. «Dotato di grande coltura giuridica, attinta a quella pura sorgente che è il diritto romano, intuiva di colpo la risoluzione delle numerose vertenze a lui sottoposte: entrava nel vivo della causa quasi di impeto, tanto che a lui si sarebbe potuto applicare l'epiteto del suo Santo protettore, l'apostolo Giovanni: il figlio del tuono».<sup>6</sup>

Fu proprio nella città lombarda, nell'ottobre 1941, che egli visse una esperienza familiare dolorosa quasi quanto quella bellica. Il figlio Gino, che frequentava il secondo anno di chimica all'università di Milano, venne arrestato, con altri studenti, dai carabinieri sotto la duplice imputazione di oltraggio al «Duce» e disfattismo. In particolare venne accusato di aver preparato l'inchiostro per annerire il volto marmoreo della statua di Mussolini.<sup>7</sup>

Ciò costrinse l'Antonucci a lasciare Bergamo, la sua seconda patria. Ecco come egli stesso narra l'episodio:<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> *Castrum Medianum*, in «Rivista Storica Salentina», sett.-dic. 1914, nn. 9-12.

<sup>5</sup> [G. ANTONUCCI], *Di ritorno dall'azione della Bainsizza*, ms., s.d.; [G. ANTONUCCI], *Notte di pioggia sul Piave*, ms., marzo 1918.

<sup>6</sup> G. B. FUMAGALLI, *G. Antonucci, un pugliese innamorato di Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 17 marzo 1954.

<sup>7</sup> C. ACQUAVIVA, *Il primo scritto postumo di G. Antonucci. Lettere ine-*

... Io ero allora primo pretore a Bergamo, e nel novembre successivo fui invitato a recarmi a Brescia, alla Corte d'Appello, nell'ufficio del Procuratore Generale, Piero Pagani, che io conoscevo dotato di scarso talento e forse perciò anelante il laticlavio ed oltremodo facile agli omaggi devoti verso il regime fascistico. Mi ci recai pur sapendo di non dipendere disciplinarmente da lui, e dopo una benevola accoglienza, mi sentii fare questo discorso: «*Caro collega, le consiglio di allontanarsi dall'ambiente di Bergamo e le offro la sede di Brescia, dove potrà continuare anche col mio favore i suoi studi che apprezzo. Si metta a disposizione del Ministero e penserò io al resto*». Da settimane avevo l'animo in preda al più profondo disgusto, e mi lasciai persuadere, non sospettando che le parole dettemi con tono cortese, quasi affettuoso, mascherassero un inganno. Ma il Pagani, appena in possesso della mia condizionata dichiarazione, chiese al prefetto di Bergamo, che era il sardo Francesco Battero, un rapporto circa l'opportunità di una mia destinazione ad altra sede, rapporto che fu subito rilasciato sulle compiacenti informazioni dei carabinieri ispirate, come si ebbe il coraggio di dire, «al bene del paese». Passarono poco più di due settimane, durante le quali conobbi ed apprezzai, fra la viltà di molti, singoli gesti di vera amicizia, manifestazioni di libera fede, e in diversi conoscenti, una solidarietà coraggiosa e disinteressata. Poscia mi giunse all'improvviso la notizia che era stato destinato, col mio consenso (?) ad una pretura di Genova, coll'ordine perentorio di raggiungere la sede nel termine servile di otto giorni. E così dovetti interrompere le mie ricerche che duravano da anni e non potei condurre a termine la trascrizione delle molte lettere del Fiorentino. Nel marzo del 1942 il mio figliuolo venne assolto dal tribunale speciale con formula piena, per non aver commesso il fatto e ciò provocò su di me una vera pioggia di telegrammi e lettere di aperto compiacimento, sollecitante il mio ritorno: era l'opinione pubblica che, secondo i carabinieri su nominati, aveva desiderato il mio allontanamento da Bergamo. Qui non misi più piede e non intendo rimmetterlo: chi ha fatto del male ritorna sul luogo del male commesso, non chi ha fatto del bene ricevendo in compenso del danno e del danno non lieve.

«La persecuzione lo ferì profondamente tanto che a Bergamo, malgrado i ripetuti inviti dei numerosi amici, non si sentì più di metter piedi».<sup>9</sup> Quindi da Bergamo l'Antonucci venne trasferito a

---

*dite di Francesco Fiorentino tratte dal carteggio di Silvio Spaventa*, in «Corriere del Giorno», 11 marzo 1954. Cfr. anche G. B. Fumagalli, cit.

<sup>8</sup> C. ACQUAVIVA, cit.

<sup>9</sup> G. B. FUMAGALLI, op. cit.

Sampierdarena in qualità di primo pretore, incarico tenuto fino al 1951, quando fu chiamato a presiedere una sezione della Corte d'Appello di Genova. Si spense in Sampierdarena a 66 anni, l'8 marzo 1954.

Come studioso, Giovanni Antonucci fu tenace ricercatore e critico instancabile della cronaca e della storia come del Salento, sua Terra d'origine, così del Bergamasco, terra d'adozione e teatro della sua lunga attività di magistrato.

«Da giovanissimo egli si era dedicato, con infinito amore e competenza specifica allo studio del diritto dell'epoca feudale, a numerose ricerche e interpretazioni paleografiche, a numerosi e autorevoli studi di cultura giuridica, redigendo un gran numero di pregevoli pubblicazioni in opuscoli, riviste e giornali».<sup>10</sup>

«I suoi scritti sono sempre brevi, il più spesso brevissimi: il maggior rilievo va al documento; quasi che l'analisi di esso dipenda dalla sua migliore lettura».<sup>11</sup>

Le ricerche che l'Antonucci condusse freneticamente, congiunte ad una marcata vena polemica, caratterizzano l'attività dello storico e del magistrato nel soggiorno bergamasco e riempiono le sue giornate.

ENZO POCI

---

<sup>10</sup> C. ACQUAVIVA, *op. cit.*

<sup>11</sup> P. F. PALUMBO, *Giovanni Antonucci*, nel vol. *Patrioti, storici, eruditi, salentini e pugliesi*, Lecce 1980, p. 234.

## APPENDICE

## 1) Di ritorno dall'azione della Bainsizza.

*Un'alba cinerea, ventosa ha di già imbiancate le quote della Bainsizza, di là di Auzza, verso Idria, verde di prati, biancheggianti di rocce.*

*Agli estremi limiti dell'avanzata, il battaglione, i miseri resti del battaglione, sono stati sostituiti, dopo otto giorni di lotta accanita, da reparti freschi, e in silenzio, alla spicciolata, si riuniscono e s'incolonnano lungo il sentiero.*

*Dagli occhi di tutti, pieni di sonno e di travaglio, traspare intensa la contentezza. Il pensiero dell'imminente riposo in un villaggio delle retrovie, ricco di osterie, di belle ragazze, fa già dimenticare i compagni morti, le notti insonni, i terribili assalti, la morte mille volte scampata.*

*«Avanti!», grida il Comandante del battaglione che è in testa con i pochi ufficiali superstiti: tre o quattro, quando tutti sono riuniti, e via per il sentiero in silenzio, a passo svelto, quasi di corsa.*

*Qualche colpo di fucile, qualche pallottola sibila per l'aria.*

*Il vento soffia gelido, svola con rabbia le mantelline.*

*Volgo intorno uno sguardo sul verde sterminato altipiano. Un nodo di pianto mi sale alla gola.*

*Quanti morti, quanti poveri morti vi restano, sui prati, fra le pietre, giù nei burroni: Addio, addio per sempre, poveri e cari compagni!*

*... Giù nelle vallette, teatro di lotte accanite nei giorni precedenti, case sfioracciate, cadaveri nei campi, lungo le prode, qualche carogna di mulo, poi fucili, elmetti, maschere, caricatori, buffetterie. Qua e là, su qualche casupola, sventola la bandiera crociata dei posti di medicazione.*

*... Verso l'Isonzo, reparti del genio, lavorano alla costruzione di una mulattiera. ... Comincia a piovere. Varchiamo l'Isonzo su di un lungo ponte di barche. Il fiume stretto fra coste alte e rocciose è gonfio, tumultuoso.*

*Ricordo il giorno in cui lo varcai su di una passerella sospesa a delle funi di acciaio, sotto il tiro delle mitragliatrici austriache.*

*Come il correre veloce e tumultuoso delle acque mi dava il capogiro, mi afferrai alla fune e continuai a passo lento. Una mitragliatrice dalla galleria di Auzza mi grandinava intorno.*

*Passato il fiume ed ordinatici alla meglio per compagnia ripigliamo la marcia. I soldati della mia compagnia, quasi tutti ragazzi del '98, che in quest'azione hanno avuto il battesimo del fuoco, mi si stringono intorno commossi, timidi: d'una timidezza affettuosa.*

*... Ecco il vallone di Podcelo, profondo, ripido, nero di fitte boschie, donde una notte non lontana eravamo partiti per l'azione. Il batta-*

glione allora era completo, e adesso . . . piú di due terzi sono rimasti lassú sui prati, fra le rocce, giú nei burroni, oppure in mano agli austriaci.

Facciamo tappa per rinfrancarci e consumare il rancio. Continua a piovere. Poco lontano é accampata una sezione di sanitá. Come i tendoni rigurgitano, molti feriti giacciono all'aperto, sotto l'acqua, su barelle, riparati dalla pioggia da teli tosto distesi loro sopra a mo' di coperte. Sembrano dei cadaveri.

Il grido straziante di qualche ferito attanaglia l'anima.

Il vallone, sotto il cielo fosco e la pioggia, é buio come non mai.

## 2) Notte di pioggia sul Piave - Pralongo marzo '18

É notte, un'oscuritá densa, profonda, ha sommerso ogni cosa. Piove. É un'acquerugiola fine, ostinata, che dall'alba vien giú di continuo, silenziosamente: penetra dappertutto, bagna ogni cosa, fin l'anima giá fradicia di tristezza.

Ritorno dal Comando di reggimento. Il cavallo procede a passo, tende di sovente le orecchie in avanti, futa nel buio, quasi ha paura.

Lungo la linea, sul Piave, razzi luminosi solcano di continuo l'oscuritá. Verso Fossalta, un riflettore fruga nella notte.

Al quadrivio di Pralongo incontro una colonna di muli: un cigolar di marmitte sui basti, il passo piccolo e lesto dei muli, lo scalpiccio degli uomini nel fango attaccaticcio della strada, il «iuh» gutturale di qualche conducente. Sono i miei uomini che portano in linea il vino Cantú. Avanzano silenziosi, accasciati, nell'oscuritá, sotto la pioggia che incolla addosso i vestiti, mette brividi di freddo nelle ossa, fa guazzare i piedi nelle scarpe.

Nel buio, in testa alla colonna, intravedo l'alta figura del sergente maggiore Spagna, che mi da una voce «Sor tenente!». «Addio Spagna. Buon divertimento».

D'un tratto due, tre lampi, immediatamente seguiti da colpi sordi, rompono il silenzio e l'oscuritá. É una nostra batteria che spreca munizioni contro l'invisibile nemico.

La colonna dei muli, frattanto, scompare nella notte, verso la linea, sotto la pioggia. Odo ancora per un pó il cigolar delle marmitte, il passo piccolo e lesto dei muli, lo scalpiccio nel fango, il «iuh» di qualche conducente.

La pioggia continua a cadere silenziosa, ostinata; l'oscuritá e la tristezza or sommergon ogni cosa.

Laggiú, in linea, nelle trincee piene di acqua e di fango le vedette vigilano, frugando con gli occhi nel buio, sul fiume, sulla riva opposta.

[GIOVANNI ANTONUCCI]